Anno IV. - N. 165 Udine - Sabato 15 Aprile 1899 Conto corrente con la Posta

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
Per un anno . . . . L. 3.00
" " semestre . . . . " 1.50
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI
ed avvisi in terza e quarta pagina — prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, I° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

LA POLITICA IN MUNICIPIO
e nelle pubbliche Amministrazioni cittadine e provinciali

La politica non deve entrarci nell'amministrazione. Questo è il principio che si bandisce ad ogni occasione di elezioni amministrative nella nostra città ed a cui buona parte del pubblico accorda la sua approvazione.

Ebbene non vogliamo fare questioni astratte, e, per un momento, consentiamo, in questa massima e diciamo anche noi: La politica non deve entrarci nella amministrazione.

Ma questa massima è qui, in questa città e provincia di Udine, l'espressione di un intendimento e di una opinione sincera? Non sarebbe essa per avventura un mezzo coperto per conseguire quello che scopertamente non si conseguirebbe? Badino i nostri lettori che il quesito che noi poniamo loro dinnanzi è meritevole di tutta la loro attenzione, è un quesito d'attualità e che conviene affrontare.

È così simpatica ai buoni udinesi, così conforme alla loro natura, amica del vivere tranquillo, questa idea semplice di non fare della politica quando si deve amministrare l'erario comunale, che moltissimi l'accolgono senza esaminarla.

Eppure *latet angis in herba*; eppure è proprio spandendo la politica dall'amministrazione, a parole, che, in fatto, essa vi è entrata trionfalmente sempre e vi rimane e la domina e la adopera ai servigi suoi.

Mettiamo le cose in termini pratici e *chiari da* gente alla buona come noi siamo. Quando la politica non c'entra e nell'ambiente freddo e tranquillo, hanno luogo le elezioni, che cosa avviene? Avviene ogni volta quello che è accaduto la volta precedente. Ci sono certi nomi e certi cognomi di gente ben provvista, che hanno per sè la tradizione del potere o per i precedenti personali o perchè la tradizione stessa lo assegna agli amici ed aderenti di quel ristretto cerchio di persone e di famiglie da cui per forza d'inerzia si è abituati di trarre le cariche.

Alle elezioni nessuno si appassiona; pochi amici bastano al successo e da quel medesimo angustissimo ambiente derivano presso a poco i medesimi uomini e le medesime amministrazioni.

Tanta è la forza di questa tradizione che nelle ultime elezioni amministrative si vide un egregio uomo cedere, come un diritto ereditario, il suo seggio in consiglio comunale al proprio figliolo, per avviarlo alla sua stessa carriera; il pubblico non fece che ratificare la successione.

Così quietamente e *senza che la politica c'entri nell'amministrazione* si conserva il potere nelle medesime mani.

E chi sono coloro che lo tengono? I conservatori; o meglio, non usiamo parole improprie, i reazionari, quelli che ora si lodano in cuor loro di Pelloux per la negata amnistia, quelli in una parola che lodano ed approvano tutto ciò che noi, e con noi la maggioranza della città, disapprova e deplora. Questi signori, dal Comune, eleggono i membri della Congregazione di carità, della Cassa di risparmio, delle istituzioni pie, di tutte le altre amministrazioni cittadine.

Tutti assieme, sono quelli stessi che tengono in mano le banche, e da loro, in ogni amministrazione, si cercano gli impiegati, si distribuiscono gli incarichi professionali, i favori, il credito, persino i lavori d'artiere, tra quelli che aderiscono alle idee politiche da essi professate e che ad essi si mostrano più ossequienti. Ne viene una vasta rete di persone e di interessi, sottomessi o per immediata dipendenza o per speranza o per paura, così in politica e come in tutto il resto alla volontà di pochi.

Ecco in che modo, con l'apparenza di sbandire la politica dall'amministrazione, in realtà la politica c'entri. E quale politica gretta, odiosa, piccina! che si traduce in una vera supremazia sociale.

L'amministrazione fatta da questi amministratori creati dalla tradizione, è a volte sua tradizionale ed il comune di Udine è amministrato come una fabbriceria; salvo certi strafalcioni che lo posero recentemente al disotto.

Siamo giunti in fondo, alla necessità di rinnovare, di ringiovanire la vita comunale.

Ma di ciò diremo un'altra volta. Un'altra volta vedremo come questo consiglio comunale, che rappresenta il completo trionfo del partito reazionario udinese, abbia dato spettacolo di inerzia, di inettitudine, mettendoci, una volta, persino in pericolo di vedere il commissario regio a Udine, pericolo non corso mai, dopo il 1889 quando una certa vitalità politica recò, per brevi anni, un nuovo impulso nella rappresentanza cittadina.

Il nostro consiglio non discute, vota e tace. I pochi elementi buoni che vi sono, dentro comprendono di non aver nulla a che fare. E così non un'idea, non un istante, un segno di vitalità; quelle riunioni docili dinanzi alla Giunta che può permettersi crisi capricciose e puerili in occasione della mancata nomina di un impiegato se si crede disobbedita, che può permettersi tutto perchè nel consiglio non ci sono uomini da sostituire nell'assessorato; quelle riunioni sono l'ombra oramai di un Consiglio comunale.

Ma, ripetiamo, tutto questo svolgeremo un'altra volta, ora ci basta di avere chiarito per quale via la politica penetri in Municipio e si propaghi nelle amministrazioni minori, e quale sia il carattere generale che una tale politica imprima a tutta la vita comunale.

Il Paese

Il contegno leale dell'*Avanti*
è quello sleale del *Cittadino Italiano*

In un articolo intitolato: *Libera chiesa*, l'*Avanti*, giornale socialista, non accecato dalla *pretofobia*, combatte l'annunciato disegno di legge sulla precedenza del matrimonio civile da quello religioso perchè contrario alla libertà di coloro che sino ad oggi hanno liberamente esercitato il rito della fede loro.

Il *Cittadino Italiano* fa suo quell'articolo riportandolo per intero nelle colonne della prima pagina, rendendo così omaggio alla lealtà dell'organo dei socialisti italiani nel quale, l'organo del partito clericale, ha trovato un valido quanto insperato difensore del principio: *Libera Chiesa in libero Stato*.

Ma di seguito all'articolo sopra citato il *Cittadino* ne fa seguire due altri; uno col titolo: *Una delle tante piaghe del socialismo*; l'altro: *Attenti ai socialisti*.

Nel primo insinua che al grosso dell'esercito socialista appartengono coloro i quali, regnando il socialismo, sperano di poter mangiare a quattro ganasce senza lavorare, mentre i caporioni hanno già trovato il modo di campare sulle spalle altrui nei posti di deputati, consiglieri comunali, giornalisti, ecc.

Nel secondo articolo (una corrispondenza da Berlino) esprime la meraviglia che una parte della stampa cattolica, tratta ora di *amici* i socialisti italiani ed esteri obliando affatto che i Bebel, i Liebknecht, gli Adler, i Bernstein, i Jaurès e compagnia senza eccezione professano *il libero amore, lo spergiuro politico, la truffa, ecc.*

Qualcuno d'animo squisito e gentile troverà che il *Cittadino* avrebbe fatto meglio a risparmiare un attacco così violento contro il socialismo in quella stessa pagina, in quelle stesse colonne dove riportò l'articolo dell'*Avanti* in difesa della libertà di quel culto verso cui il *Cittadino* si dimostra tanto tenero.

Io invece la penso diversamente da quella gente troppo mite e riguardosa.

Un giornale non può rinunciare nè un giorno, nè un'ora al suo programma. Un giornale dimostra anzi la saldezza dei propri principii e la fierezza del suo carattere, quando dopo aver reso omaggio alla lealtà del confratello avversario, continua a combattere i principii da quello propugnati, ma *onestamente* e non *disonestamente* come ha fatto il *Cittadino* contro l'*Avanti*.

Chi è il direttore del giornale socialista? È l'on. Bissolati *deputato e giornalista*.

Ebbene il *Cittadino* si serve per suo uso e consumo della prosa dell'*Avanti* eppoi paga il suo direttore dicendo che campa sulle spalle della plebe socialista.

Ed invece di combattere il socialismo con lealtà, ne svisa il carattere, lo scopo, dicendo che si fa il socialista non perchè si ami tale sistema politico-sociale, ma perchè si odia il lavoro e si abborre dalla fatica.

Ecco dove sta la *slealtà* del *Cittadino* di fronte all'*Avanti* il quale se avesse peccato di *pretofobia* come il *Cittadino* ha peccato di *socialistofobia*, anzichè difendere la libertà della chiesa avrebbe applaudito al progettato disegno di legge del guardasigilli Finocchiaro-Aprile.

Imparziale.

CRONACA PROVINCIALE

Da Cividale.

14 aprile

Ancora sull'esposizione-fiera.

La mia critica sull'esposizione-fiera vini ha suscitato mille commenti. La maggioranza approva, i più benigni trovano che nel mio scritto c'è un po' di esagerazione. Naturalmente i criticati non possono essere contenti, e non potendo ribattere un ette, agli argomenti addotti fanno mille indagini, induzioni, supposizioni sul nome dell'autore.

Chiunque sia, l'esenziale è che le cose da me dette sieno giuste, e questo nessuno può contraddire; ammetto anch'io di aver caricato in qualche punto la tinta, ma lo feci a fin di bene, colla speranza cioè di non vedere più ripetersi gli stessi errori, le stesse incongruenze.

E vorrei anzi insistere, che il verdetto sul *maggior numero* e sul *buon gusto* non mi vuol assolutamente andar giù. Pel giudizio artistico non c'erano forse a Cividale persone competenti da aggregare alla giuria: l'ing. Paciani e lo scultore Gabriel, per esempio?

Non ne valeva la pena, risponderanno i preposti. Ah! sì, come non valeva la pena di fare l'esposizione!

Gisul X.

Da S. Daniele.

13 aprile

La fine di un ricorso.

Alcuni soci del Tiro a segno di S. Daniele avevano prodotto ricorso al prefetto di Udine, contro la nomina di due membri del Consiglio della predetta Società, perchè messi esattoriali patentati al servizio della locale Banca, esattrice di tutte le imposte e tasse compresa quella del tiro a segno.

Dopo quattro mesi di **ponzatura** la Deputazione provinciale del tiro a segno credè suo obbligo *di escogitare una delibera che non delibera* respingendo semplicemente il ricorso. In una questione importante perchè unica in Italia, si aveva il diritto di ricercare un elaborato, che pur contrario al ricorso dicesse almeno il perchè.

È da notarsi che in questi quattro mesi di **interregno**, da parte della Direzione mandamentale di qui, si tentò più volte di riunire la vecchia Amministrazione in base al disposto dell'art. 231 legge comunale e provinciale.

Ora io mi domando: perchè la Deputazione provinciale non si valse della predetta legge per decidere in merito al ricorso? Non è forse a tutti noto che la legge comunale e provinciale serve ogni qualvolta mancano disposizioni speciali?

Comunque del sistema arbitrario che in Italia è eretto a istituzione, dovrà dire l'ultima parola un altro Consesso e speriamo sia conforme alla legge.

Uno dei ricorrenti.

Da Zoppola

10 aprile

Polemica.

Nella clericale *Concordia* del 2 aprile — in un trafiletto microscopico, dai caratteri più microscopici ancora e posto fuori di luogo — la *Direzione* stampava *che una corrispondenza da Zoppola venne inserita per un tranello giocato al Proto*. Perchè un tranello? E come del tranello sarebbesi accorta la Direzione?

Alla fin fine nella corrispondenza da Zoppola, inserita nella *Concordia* si decantava l'entusiasmo del parroco per l'arrivo delle campane nuove ed al parroco attribuivasi delle nuove campane il merito.

Ah! dunque, la *Concordia* ritiene non giusto l'elogio al parroco!

Veramente di questo elogio in Zoppola mormorarono gli ingenui e risero gli astuti. Gli ingenui mormorarono contro il mutuo incensamento tra i confratelli in sottana; gli astuti risero della canzonatura, perchè tanto gli uni quanto gli altri sapevano che il parroco per le campane non si diede l'ombra di un pensiero — perchè tutti sanno in Zoppola che il parroco, pur di tenere stretta la borsa, lascia che precipiti il tetto della Canonica, che vaghino i polli o si raccolgano le immondizie in un angolo di terra che fu già parte dell'antico Camposanto.

Ma queste ed altre cose, che si conoscono in Zoppola, come potevano essere sospettate dai signori della *Concordia*? Non doveva loro parer naturale la pietà operosa del parroco?

Ahimè, l'acerba e fine censura, che la *Concordia* inflisse in quel trafiletto indefinibile ed irritrovabile, deve mettere sulle labbra del parroco, non più il Cantico di Simeone: «*Nunc dimittis...*», ma il triste adagio «dagli amici mi guardi Iddio». In verità, in verità vi dico, che ne sentiremo di bellecie e di carine; auspice forse la dimissionaria Fabbriceria.

Zeta.

Da Paluzza.

12 aprile.

Nuova Industria.

In questi giorni ci è presentata l'occasione di poter assaggiare il rinomato formaggio *Salamora*, specialità dell'intraprendente e simpatico nostro amico Giuseppe

Moser, albergatore di qui; e, per amore del vero, dobbiamo anche noi lodare per l'ottima qualità e per il modico prezzo la nuova produzione.

Affari d'oro all'amico Bepi. *Salé.*

CRONACA CITTADINA

La questione edilizia a Udine.

Avete letto la lettera che il comm. Mantica ha diretto all'avv. Schiavi, e che fu pubblicata dal *Giornale di Udine?*

Avete veduto come le idee del comm. Mantica, un codino, coincidano con quelle manifestate due anni fa da un nostro collaboratore?

Nel giugno 1896, non appena firmato il contratto di compra-vendita tra il co. Girolamo di Codroipo e don Patrizio Agnola della braida ex-Arcoloniani, il *Paese* muoveva appunto alla Giunta municipale, la quale si aveva lasciato scappare la magnifica occasione di: 1° acquistare a buoni patti un vasto appezzamento di terreno nell'interno della città, 2° provvedere l'area necessaria per la costruzione dei *generalmente riconosciuti indispensabili* fabbricati scolastici; 3° rendere possibile l'apertura futura di una nuova via, già da tempo preconizzata, che direttamente dalla piazza Lionello, dove doveva sorgere l'edificio comunale progettato dal D'Aronco, mettesse alla stazione ferroviaria; 4° rendere possibile lo sviluppo di altre istituzioni: campi di giuochi, passeggi pubblici, arene e che so io; 5° rimborsarsi in parte della spesa colla rivendita per area fabbricabile dello spazio esuberante i bisogni.

Vi ricordate la risposta che interessate persone — qualche d'uno della Giunta dunque — ci fecero dare dal giornale *Il Friuli!*

Il *Paese* dà troppo volentieri addosso alla Giunta. La Giunta ha fatto benissimo a non fare direttamente l'acquisto, ha evitato così le solite esagerazioni di prezzo. Quel fondo non fu mai messo in vendita, e a determinarla influirono altri fattori (spirituali forse?) Ci sarà sempre modo di averlo quando che sia con un decreto di pubblica utilità. Eppoi è forse dimostrata l'indispensabilità dei nuovi edifici scolastici? E la nuova strada chi l'ha mai sognata, ci vuole il talento di questi democratici, che rovinerebbero, pei loro scopi, ad ogni costo il comune. Risparmi, risparmi il benefattore (perchè noi parlavamo dell'idea, di provvedere la somma necessaria, manifestata dal comm. Marco Volpe) per migliore occasione le sue elargizioni. La Giunta ha la testa fredda, e non si mette a cuor leggero in un'impresa di tal genere. Ah! sagace modernità di codesti nuovi democratici!

Così, o pressochè tale, fu la risposta che la Giunta diede alle nostre osservazioni a mezzo del *Friuli.*

Oggi, a quasi due anni di distanza, molta acqua è passata sotto i ponti della roggia ed i fatti (oh! i fatti) sono venuti a confermare tutte le nostre utopistiche visioni, anzi diremo che i fatti sono andati oltre, poichè noi non avremmo mai sognato di vedere realizzata gran parte delle nostre idee, in così breve spazio di tempo.

Intanto il co. Mantica — alleanza radico-codina, dirà qualche imbecille — la pensa come noi ed i suoi argomenti sono, ben più solidi e pensati di quelli del sig. Marcovich, uomo di buona volontà certo, ma... al quale la futura apertura di una nuova strada oltre mura, incute gran timore, perchè..... le case di Via Cussignacco e di Via Aquileia subirebbero un deprezzamento, come se il prezzo di quegli edifizi dipendesse dal transito, anzichè dalla loro ubicazione in rapporto col movimento commerciale della città. Poveri noi! Che razza di sragionamenti!

Tornando a bomba: oggi la braida fu benissimo acquistata pagandola più del doppio di quanto la pagò don Agnola. I padri Stimatini di Verona hanno acquistato il Collegio coi denari del *buon* Comune di Udine. Già al Comune di Udine i denari, con tante eredità, costano così poco. E il *Friuli* tace. Tace, ma non taceremo noi. Arrivederci.

Municipio e Banca d'Italia.

Trattandosi di un argomento ben interessante, di buon grado pubblichiamo il seguente articolo e quanti altri ci perverranno in proposito:

«Contribuente e *cittadino*, credo poter io pure esprimere la mia opinione sulla vendita, da parte del Comune, delle case ex Cortelazzis.

A mio avviso la vendita sarebbe un *affare* per la Banca, un danno per la città.

Premesso, ciò che è fuori di discussione, che la Banca non ha altra mira che il proprio interesse, e che unica sua cura si è il *dividendum* dei suoi azionisti, è chiaro che anche in questo acquisto cerca l'utile proprio anche se ciò torna a scapito del Comune.

Infatti se non fosse convinta di far meglio i suoi interessi acquistando dal Comune, perchè non avrebbe trattato con privati, proprietari di stabili anche più centrici di quelli del Municipio? Non vi è tutta l'isola da Malagnini alla libreria Tosolini? Non vi sono case in piazza S. Giacomo, in piazza dei grani?

Ma, si dirà, i proprietari di tali stabili non si priverebbero che a prezzi elevati, e tali che non convengono alla Banca. Così rispondendo però si viene a confermare che col Comune la Banca cerca proprio l'*affare*.

E se è l'*affare* che la Banca spera, non parmi plausibile che avvocato patrocinatore ne sia l'assessore ai lavori pubblici, che come tutti, sanno, è anche consigliere della Banca medesima. Certe posizioni delicate esigono per lo meno il silenzio; e nel caso attuale le ragioni favorevoli alla vendita doveva esporle l'assessore alle finanze, essendo anche partita sua.

Tuttavia vediamo con quali criterii l'assessore alle finanze, cioè quello ai lavori pubblici, propugna la vendita. Egli dice che il Comune deve curare l'utile immediato, senza preoccuparsi del poi.

Pur troppo questa sua teoria la Giunta l'ha già messa in pratica, ed ebbe per effetto di far perdere al Comune, a pochi mesi di distanza, ben 70 mila lire nell'acquisto della braida ex Codroipo.

La vendita ora dei locali ex Cortelazzis sarebbe un danno anche maggiore.

Quando il Comune dovesse aver l'esercizio dell'illuminazione ed eventualmente quello dell'esazione dei dazi, dovrà di necessità ampliare e riformare i locali ora destinati agli uffizi.

Il cav. assessore Marcovich dispera che il Comune possa sostenere la spesa di una radicale riforma dei suoi fabbricati; io invece credo lo potrà fare benissimo quando l'illuminazione pubblica graverà per un'importo assai, assai inferiore del presente sul bilancio, quando gli utili del dazio consumo saranno tutti a suo vantaggio, quando fra dieci anni sarà completamente sanata la piaga del Ledra, quando si faccia concorrere nella spesa il legato Marangoni ecc.

Che la Banca d'Italia speri più disperato il Comune che gli altri proprietari di case, lo si comprende, perchè, da ciò appunto sogna il suo affare, ma che lo creda disperato anche l'assessore Marcovich, proprio in questi giorni che la Giunta propone di investire L. 70 mila per il campo dei giuochi, non si spiega.

Del resto se si è a questo di dover vendere, si venda tutta l'isola, che in tal caso soltanto si potrà avere una riforma edilizia conveniente; mentre con la vendita parziale si perpetuerebbero tutti gl'inconvenienti attuali, ed il ricavato di una parte verrebbe assorbito per intiero per il riattamento del resto, e continuazione dei sottoportici fino alla piazza Vittorio Emanuele.

Con la vendita adunque, senza alcun utile presente, il Comune si priverebbe di una area preziosissima, e renderebbe *impossibile per sempre* quel progetto totale, la di cui esecuzione è solo difficile per qualche anno ancora.

Del resto, se le nostre leggi non ammettono il *referendum*, permettono le petizioni ed i comizii pubblici, e voglio sperare che i cittadini sapranno valersene per impedire l'affare che per il Comune non è certo un buon affare, checchè ne pensi l'assessore ai lavori pubblici, consigliere della Banca d'Italia. *A. B.*

Per Felice Cavallotti.

Il Comitato eletto dalla assemblea per la commemorazione di *Felice Cavallotti*, deve avvertire, a mezzo del sottoscritto, quanti volevano onorare la memoria del Grande Estinto, che, dopo lunghe pratiche, l'avvocato Enrico Villanova di Venezia, ex deputato al Parlamento, aveva accettato di essere l'oratore dell'adunanza presieduta dal deputato del nostro Collegio onor. Girardini. Ma pochi giorni prima di quello stabilito per la commemorazione l'avv. Villanova fu colpito da grave malattia, dalla quale fortunatamente ora è risanato, per cui si dovette sospenderla e rimetterla in quanto sarà possibile ad altro momento.

avv. E. Franceshinis.

Libri nuovi

Coi tipi della casa editrice libraria «Fratelli Cammelli» di Firenze, è uscita l'opera del nostro egregio concittadino e amico *avv. Vincenzo Manzini*: «**La recidiva** nella sociologia, nella legislazione e nella scienza del diritto penale».

Il volume è di 641 pagine ed ottenne già gli encomi delle più alte illustrazioni italiane della scienza del diritto.

All'amico nostro le più vive congratulazioni.

A proposito di forni cooperativi.

Ci scrive il nostro assiduo:

Ognuno ricorda l'istituzione in Udine del *forno cooperativo*, che ebbe soli dieci mesi di vita, vissuta però durante il periodo più critico del 1897-98, nell'epoca appunto in cui, in gran parte d'Italia scoppiarono i moti, dovuti in grandissima parte all'elevato prezzo del pane.

Quel forno dovette morire, specialmente perchè, malgrado ogni sforzo, non riescì a raggiungere una produzione tale da pareggiare le spese di costo.

Eppure vi fu qualcuno — anima timorata ed onesta, certamente — che trovò di malignare sull'infelice riescita di quella cooperativa di produzione, e con insinuazioni da gesuita — quale devo essere — tentò addebitarne l'insuccesso a coloro che avevano tentato mille modi per sostenerlo in vita, infino minacciando chi sa quali rivelazioni.

Lo chiamammo *sciacallo della stampa*, e gli promettemmo di illustrare le *cooperative* nate e morte a Udine — nelle quali quegli deve aver avuto parte — e di dimostrare le differenze tra quelle e queste; di consumo le prime, di produzione quest'ultima. Tacque, e noi non insistemmo.

Ma oggi ci viene sott'occhio la relazione che accompagna il bilancio della potente Unione Cooperativa di Milano, la quale, tre anni fa assumendo il panificio della *Massaia* (andato a male) si proponeva, anche a costo di sacrifici pecuniari, di affrontare e risolvere il problema di dare il pane a buon mercato.

Ed ecco cosa vi leggiamo:

« Le speciali condizioni, per più aspetti favorevoli, sotto le quali l'Unione Cooperativa iniziava tale servizio, davano affidamento di migliori risultati; ma nè l'ottima qualità di pane posta in vendita negli spacci, nè la mitezza del prezzo mantenuto costantemente al disotto della metà normale di piazza, valsero ad accrescere la produzione quanto sarebbe stato necessario perchè non rimanesse in perdita.

« Ora il sacrificio al quale l'Unione è andata incontro in questo ramo della sua gestione, già forte nell'anno passato, è diventato molto maggiore in questo esercizio ».

Fatte le debite proporzioni, quello che avviene a Milano, avvenne a Udine. Anche a Udine le condizioni di inizio erano favorevoli — capitale di impianto a fondo perduto, mentre a Milano era rilievo di una ditta dissestata — anche a Udine il prezzo fu mantenuto costantemente al disotto di quello della piazza (vedansi i dati statistici tante volte pubblicati ed illustrati dai collaboratori del *Paese*), ed anche a Udine la produzione non aumentò, anzi diminuì, tanto che il bilancio giornaliero chiudevasi con perdita sempre crescente.

A Udine la resistenza alle cause contrarie durò 10 mesi sino alla consumazione del capitale, a Milano sotto gli auspici della colossale Cooperativa, resisterà, rimettendo ogni anno una somma rilevante, se, come noi auguriamo, le circostanze non mutano.

Ed ora saremmo curiosi di sentire l'opinione dell'anonimo del *Friuli*, il quale però si guarderà bene dal parlare. Sistemi!

L'assiduo del «Paese»

I RACCONTI DEI TESTIMONI

(9 maggio 1898)

Un reporter.

.....arrivo proprio in tempo a vedere un reggimento o parte di un reggimento di fanteria che va dietro il dazio spacchettando le cartuccie nella giberna. Sembrano soldati che vengono da lontano. Sono impolverati fino ai capelli e taluni piegano sotto il peso dello zaino e del fucile. A due passi dalla prefettura nessuno: via Monforte subisce la pena delle altre vie. I balconi sono pigiati di signore e signori che applaudono entusiasticamente ai soldati che passano. I soldati tirano innanzi senza guardare in alto. Solo gli ufficiali danno segno di compiacimento.

Si parla di studenti venuti da Pavia a ingrossare il numero dei rivoltosi nascosti nelle cascine di Acquabella e accampati nelle vicinanze. Se ne discorre e si allibisce, affrettando il passo. Alcuni squilli di tromba; è un generale con ufficiali a cavallo, trombettieri e lancieri. Entrano in via Monforte colle spade sguainate gridando: Chiudete le finestre o facciamo tirare.

I plaudenti scompaiono dietro le imposte. Gli sbocchi delle vie traversate vengono chiusi, si respingono i passanti. Si prepara qualche cosa di grosso.

Sono le undici e mezzo. Incominciano le fucilate di Porta Monforte. Si sentono dei colpi ad intervalli.

Il fuoco fuori di Monforte diventa accelerato.

Pan, pan, pan! pan, pan, pan, pan; pan pan!

Tuona il cannone.

Un ingegnere ed un industriale.

....fummo arrestati verso le 11 e condotti nel casino daziario, dove il comandante era tutto in faccende a dare le disposizioni dell'imminente attacco. Uno di noi fece, tra un complimento e una scusa, perchè il momento era caldo, delle osservazioni, come per convincere l'ufficiale superiore che i rivoltosi, se c'erano, dovevano essere altrove, noi personalmente non ne avevamo veduto uno.

Fu così che assistemmo alle fucilate fatte contro le persone di alcune finestre del palazzo a sinistra, in faccia al casino daziario, che lambisce il bastione di porta Venezia. Invano tentammo assicurare i signori ufficiali che le loro informazioni non potevano essere esatte, perchè in quel casone signorile abitavano buonissime famiglie, conosciute e tranquille. Invano aggiungemmo che dietro le persiane agitate, contro le quali si voleva far fuoco, era l'abitazione di un ottimo padre di famiglia giudice di tribunale. Il tenente incaricato di ordinare il fuoco non volle sentire ragioni. Era nella testa delle autorità che dalle finestre del giudice di tribunale erano usciti colpi di revolver e di fucile.

Non potendo reggere allo strazio di vedere la truppa che tirava contro le finestre degli amici, rientrammo nel casino. Ad un tratto due squilli di tromba, quindi quattro colpi di cannone ci stordirono, sussultarono le vetrate del casino, tutto l'edificio ne fu scosso. Noi impallidimmo.

Finalmente cessò il fuoco, ci si disse liberi, e noi, cogli altri, lieti di poter correre a casa a tranquillizzare i nostri, iniziammo una colletta per offrire qualche cosa ai soldati, che ci sembravano esausti. Ma il soldato cui consegnammo l'importo, ci denunciò come corruttori all'ufficiale di picchetto e volle del bello e del buono per placarlo e farlo accettare l'offerta.

Spiegato l'equivoco, il tenente ci lasciò passare.

Un giornalaio.

....Fino alle 10 e mezza la calma non ebbe increspature.

I cannoni erano stati appostati al margine del binario del tram fino alle 5 del mattino. Piazza Monforte sembrava un accampamento. Verso le nove i cannoni vennero trascinati in via Giulio Carcano.

Io continuavo a vendere i miei giornali, senza punto essere disturbato o molestato. I signori di via Monforte che sapevano le tribolazioni dei poveri soldati, mandavano fuori cesti di vivande, di vino e di pane. I soldati al bivacco avevano l'aspetto di gente che aveva calcata molta polvere. Le voci che correvano erano di una gravità spaventevole. Io non credeva perchè non vedeva nessuno. Si diceva che nei dintorni erano migliaia di ribelli che battevano per la campagna armati fino ai denti. Alle 10 lo square era tutto pieno di soldati del 65° alle 10 e mezza il piazzale assunse un'aria inquietante.

Mi si ordinò di chiudere, ed appesi con la massima sollecitudine le imposte all'edicola; a casa mi accorsi aver la moglie dimenticati i danari nel chiosco, scendo a precipizio, tento rifare la via. Troppo tardi, Tutte le strade erano bloccate. Infilai via Goldoni nella speranza di sbucar sul viale e raggiungere l'edicola. Fu tra via Kramer e l'angolo di via Goldoni che sentii le prime detonazioni. In via Bellati udii un'altra fucilata, poi un'altra ancora.

Una delle due andò a colpire una povera ragazza di diciannove o venti anni che bussava e chiamava disperatamente alla porta del numero 9. Fu forse la prima vittima della quarta giornata.....

Un fabbricante.

...... Ritornai a casa verso le 11 e mezza. Ero a tavola colla moglie e la figlia che faceva colazione. Sentimmo delle fucilate. Tra un colpo e l'altro erano delle lunghe pause. Cessavano e ricominciavano qualche minuto dopo.

Si diceva che c'erano nei dintorni gli studenti. Io non sono uscito di casa, ma dalle finestre e dal cancello del mio giardino non ho veduto anima viva, tranne i soliti, che vanno e vengono.

Un ufficiale di cavalleria mi domandò se

Ancora l'elargizione delle Ferriere alla Società Operaia.

La prego di voler accogliere queste righe in risposta all'articolo della *Patria del Friuli* del 12 andante, circa l'elargizione stabilita dalle Ferriere alla Società Operaia.

Ho premesso nel primo mio scritto che l'atto dell'elargizione è lodevole, ed è pure onesto l'atto dell'Ing. Sendresen nel proporre ciò agli azionisti, e se non fosse stato quel condizionale *semprechè* (che guasta tutto) rilevato dal resocontista del *Friuli*, io pure avrei applaudito, come fece il Consiglio della Società, come si applaudisce ad un'opera buona, quando questa è fatta con sincerità e senza restrizioni.

L'articolista della *Patria* vuol dare una interpretazione diversa dalla mia alle parole dell'Ing. Sendresen, e vorrebbe ch'io avessi mal compreso, — ma se ha riportato lui stesso, ciò che scrisse il *Friuli* a cui io ho alluso! Una delle due, o la lettera dell'Amministrazione delle Ferriere si esprime come dice l'articolista della *Patria* e allora il *Friuli* ha voluto eccedere nel darne il resoconto, o il *Friuli* ha riportato giusto, e allora vuol dire, che l'Ing. Sendresen si è espresso male e ha detto ciò che non voleva dire. In ogni modo quella restrizione fece cattivissima impressione, e sono contentissimo di averla rilevata, e se si potrà chiarire la cosa, sarà tanto di guadagnato per l'Amministrazione delle Ferriere che fece l'elargizione, e si avrà anche dissipata la penosa impressione che ricevettero taluni leggendo la mia lettera comparsa nel *Paese* del 1 aprile come dice l'*a. y.* della *Patria*.

Ringraziandolo dell'ospitalità egregio signor Direttore la riverisco.

Un socio dell'operaia
ex amministratore

Da quanto risulta per particolari nostre informazioni pare che il *Friuli* abbia voluto un po' eccedere, dando alla cosa un significato che l'egregio Ing. Sendresen non intendeva dare, ed a prova di ciò pubblichiamo il testo della lettera che la Direzione delle Ferriere mandò alla Rappresentanza della nostra Società operaia per comunicarle la cospicua elargizione. Eccola:

« La Direzione delle Ferriere di Udine e Ponte S. Martin è lieta di comunicare che l'Assemblea Generale nella seduta 24 spirante mese ha deliberato di elargire a favore di codesta Società operaia, la somma di L. 1000 ripartita in due annualità e cioè L. 500 per l'anno corrente e L. 500 pel venturo 1900 esprimendo desiderio che tale somma venga esclusivamente assegnata al *fondo sussidi continui*. »

E con ciò riteniamo esaurito l'argomento.

N. d. R.

Belle parole.

Abbiamo accennato altre volte sul Congresso tenutosi a Padova nei giorni 8, 9, 10 corr. dei rappresentanti delle Commissioni per la cura preventiva della pellagra, ed i giornali regionali e cittadini hanno dato estesi resoconti delle discussioni e delle relative deliberazioni, ciocchè ci dispensa di farne ripetizione anche per sunto, dacchè il nostro giornale non dispone che di uno spazio limitato.

Ci piace però riprodurre la chiusa di una relazione sul quesito primo compilata dal chiarissimo avv. L. Perissutti, presidente della Commissione provinciale di Udine: chiusa che rivela nel relatore sentimenti lodevolissimi di umanità e di progresso, che noi vorremmo divisi da tanti che vanno per la maggiore, che sentenziano a dritta ed a sinistra, noncuranti però delle sorti delle classi avversate dalla fortuna.

Ecco dunque le belle parole dell'avvocato Perissutti:

Nemici di ogni socialismo cattedratico, o peggio partigiano, osiamo sostenere, che l'unica profilassi curativa della pellagra stà nel miglioramento delle condizioni economiche del povero contadino. *Salviamo i nostri coloni*, va predicando da anni un egregio filantropo: ma, francamente, non li salveremo nè coi Pellagrosari, nè con le Locande, nè colle Colonie agricole sanitarie, se *non mutiamo in una gran parte del nostro Paese il patto colonico*. Bisogna togliere la causa prima, la miseria, che costringe il nostro contadino a sfamarsi di sola polenta apprestata con maia guasto, perchè costa meno. Uopo è che il padrone faccia patti umani col povero colono, che non gli tolga tutto ad esclusivo suo profitto: uopo è che la terra dia da vivere *anche* a colui che la lavora, che la bagna dei suoi sudori.

Non speriamo che con apposita legge si possa *imporre* determinate condizioni ai contratti d'affittanza; confidiamo solo nel migliorato costume, nell'affratellamento delle classi, e sopratutto nel timore da parte di taluni padroni di vedersi additati quali indegni sfruttatori del misero lavoratore della terra, quali coltivatori di poveri pellagrosi.

In ogni modo noi dobbiamo perseverare allo stato delle cose nell'intrapresa opera nostra, la quale non può essere oggi giudicata interamente, come osserva il D'Ancona, ma negli anni avvenire manifesterà tutta l'utilità sua. E non dovremo restare sino a che non avremo tolto od almeno diminuito questo triste male, che nel più bel paese, nel fiorire della civiltà e di ogni umano progresso, è il punto nero, la vergogna di tanta parte d'Italia.

Cogliamo poi l'occasione per esprimere il nostro plauso all'egregio ingegnere G. B. Cantarutti, segretario della Commissione, che tanta intelligenza ed attività ha dedicate all'opera umanitaria ed il cui programma ebbe il migliore successo anche nel suaccennato Congresso.

Una domanda lecita.

Ci scrivono:

Si domanda al sig. *Fert* del *Giornale di Udine*, come concilia la simpatia che egli ha replicatamente e pubblicamente manifestato verso l'on. Ettore Socci repubblicano, direttore dell'*Italia*, all'antipatia che egli ha pure ripetutamente e pubblicamente manifestato verso il repubblicano Gustavo Chiesi, ora nelle galere italiane per reato di pensiero, e già direttore della soppressa *Italia del Popolo*, di cui l'*Italia* è, per così dire, il seguito?

E se è lecito dovremmo anche domandargli perchè tanta simpatia per l'on. Riccardo Luzzatto e perchè tanto odio per Luigi De Andreis, altro galeotto politico della libera Italia?

Il Socci ed il Luzzatto non sono repubblicani forse tanto quanto il Chiesi, il De Andreis, e come il Federicis, il Pirolini, il Fontana e tutti gli altri, reclusi od esuli, che egli onora del suo disprezzo?

Si comprendono e si spiegano le sue lodi a Mazzini, a Mario, a Papa ed agli altri ferventi apostoli dell'idea repubblicana..... defunti (eccone la ragione); ma non si comprende nè si spiega questa diversità di giudizi su uomini tutti vivi, che sinceramente, pubblicamente, fieramente professano le loro idee.

Figli degeneri di Mazzini, chiama questi uomini, il chiaro giornalista. Figli degeneri? Perchè? E' forse lui il custode dell'idea mazziniana, lui che chiamò bizantina la discussione per la libertà, che plaudì ad ogni violazione della *Carta* e che sottoscrive ad ogni bassezza che venga dall'alto?

Fert non risponderà. Una cosa è fare affermazioni gratuite, altra cosa è darne esaurienti dimostrazioni.

Due lettori del *Giornale di Udine*.

Teatro Minerva.

Le rappresentazioni dell'opera *La Bohème* continuano con un successo crescente tanto dalla parte dell'ottima esecuzione quanto da quella del pubblico, che apprezzando come si meritano le sublimi melodie dello spartito pucciniano, accorre numerosissimo a tale spettacolo.

Ne fan prova di ciò gli applausi incessanti nel primo atto al duetto *Mimì-Rodolfo*, alla presentazione di *Mimì*, atto secondo, che il tenore Morales deve bissare, al quartetto dell'atto terzo, che mercè una fine ed elegante interpretazione trascina l'uditorio all'entusiasmo e che deve sempre venir ripetuto, nonchè all'aria della *zimarra*, atto quarto, cantata con molta finitezza d'arte e che essa viene pure fatta replicare fra sincere approvazioni.

La rappresentazione di giovedì poi aveva un'importanza veramente eccezionale. Il bravo tenore Manuel Morales aveva la sua beneficiata e per festeggiare l'egregio artista il pubblico non mancò di accorrere numerosissimo alla serata dimostrando con ciò di apprezzare molto le ottime qualità artistiche del Morales e di applaudirlo freneticamente durante tutta l'opera.

Dopo questa, il signor Morales cantò la canzone spagnuola di A. Alvares: *Adios a la Patria* e vi trasfuse in essa tanto sentimento e tanta finitezza d'arte che alla fine fu accolta da grandi ovazioni. Nella canzone, sedeva al piano la sua gentile signora che l'accompagnò in modo inappuntabile.

A completare il successo contribuirono non poco l'esimia artista sig. Emma Zilli, *Mimì*, la brava signora Lina De Rossi-Trapner, *Musette*, ed i signori Emilia d'Albore, *Marcello*, cav. Silvestri, *Colline*, Reschilian, *Schaunard*, e Bellwiller, *Benoit-Alcindoro*.

Una lode speciale va tributata al bravo maestro sig. Lorenzo Molaioli che dirigendo l'orchestra valorosamente fa ora brillare splendidamente questa paradisiaca musica di *Bohème*.

I cori, come sempre, bene.

Questa sera e domani ultime rappresentazioni.

s. z.

Teatro Nazionale.

Questa sera alle ore 8 e un quarto avrà luogo la replica del grandioso ballo in 12 quadri « Excelsior » con decorazioni sfarzose e meccanismi nuovi.

Il ballo sarà preceduto da una nuova commedia brillantissima.

Ufficio dello Stato Civile

Bollettino settimanale dal 9 al 15 aprile 1899

Nascite

Nati vivi maschi 8 femmine 7.

Totale N. 15

Pubblicazioni di matrimonio.

Giovanni Perini macchinista con Giulia Cargnelutti sarta — Rocco Zonarolla facchino con Maria Linda setaiuola — Giuseppe Bevilacqua negoziante con Marianna Della Negra sarta — Antonio Tamburlini negoziante con Olimpia Lisso possidente — Adolfo Peres agente con Maria Pistovesek casalinga — Quirino Cantarutti vetturale con Ida Traghetti setaiuola — Vittorio Pellegrini pizzicagnolo con Elina Antonini casalinga — Domenico Di Grazia agricoltore con Anna Cigalotto contadina — Silvio Santi tappezziere con Maria Bodoli tessitrice.

Matrimoni.

Pietro Romanin carradore con Anna Chiandotti casalinga — Giovanni Rampogna intagliatore con Anna Costaperaria maestra — Oriello Moreali agente privato con Emilia Collavizza civile — Giacomo Bergamo pescatore con Emilia Foi contadina.

Morti a domicilio.

Anna Orsolla-Spriogna fu Angelo d'anni 80 casalinga — Caterina Marchioli-Franzolini fu G. B. d'anni 78 casalinga — Sabina De Marco fu Antonio d'anni 80 suora di carità — Dirce Barbotti di Giovanni d'anni 1 e mesi 6 — Teresa Malisani fu Francesco d'anni 78 casalinga — Giovanni Bardusco fu Antonio d'anni 49 vetturale — Matteo Vaschini fu Pietro d'anni 42 imp. ferr. — Vittoria Chiarandini di Luigi di mesi 2 — Quinto Scotto di Fabio di mesi 8 — Luigia Linda-Sandrini fu Osualdo d'anni 69 casalinga — Santo Cossio fu Angelo di anni 68 facchino.

Morti nell'Ospitale Civile.

Daniele Becchia di Biagio d'anni 19 studente.

Totale n. 12

dei quali 1 non appartenenti al comune di Udine.

In morte di Giovanni Bardusco

Nelle ore pomeridiane di lunedì p. p. colpito da fiero malore cessava improvvisamente di vivere *Giovanni Bardusco* nella ancor fresca età di anni 49, lasciando nel dolore la moglie e due figli che egli ardentemente amava. *Giovanni Bardusco* fu marito e padre affettuoso, amico leale e sincero, ottimo ed onesto cittadino.

Povero Giovanni! La falce inesorabile della morte volle anzi tempo recidere la tua esistenza ancor giovane d'anni strappandoti così repentinamente all'affetto dei congiunti ed amici. Crudele destino!

Decorosi oltre ogni dire riuscirono i funerali; dietro la bara coperta di corone deposta nel carro di seconda classe seguivano i fratelli e congiunti e un numeroso stuolo di amici. E qui è degna del maggior encomio la compattezza dei vetturali i quali vollero con il loro numeroso intervento rendere l'estremo tributo d'affetto al loro estinto collega; ben diciotto vetture seguivano il mesto corteo, il che dimostra di quali nobili sentimenti siano animati i cuori di quei buoni popolani.

Ed ora, o buon Giovanni, dormi in pace e ti sia lieve la terra!

V. M.

GREMESE ANTONIO, *gerente responsabile*.

Tipografia Cooperativa Udinese.

La tassa sull'ignoranza

(Telegramma della Ditta editrice)

Estrazione di Venezia del 15 aprile 1899

69 49 85 23 1

ORARIO FERROVIARIO

Vedi in 4ª pagina.

---

aveva armi e rivoltosi in casa. Lo invitai ad entrare, mi rispose che si fidava dalla mia parola.

Un mio amico mi narrò poi cosa era avvenuto dinanzi il convento, prima che incominciassero le cannonate. Passava, mi disse, un garzone con un carretto a due ruote. L'ufficiale di fronte al convento gli ingiunse di fermarsi; un caporale maggiore lo prese per le stanghe, lo fece correre sotto il cancello destro del convento, montò sul veicolo, diede un'occhiata al cortile e saltò in terra gridando: Tradimento! Tradimento!

Che cosa aveva veduto? Chi lo seppe mai? Probabilmente i mendicanti convenuti nel cortile per la minestra gli avevano dato l'impressione che il convento fosse affollato di rivoluzionari....

Un fittabile.

....come tutti quelli che s'alzano prima del sole, io ho l'abitudine, specialmente nelle giornate calde, di sonnecchiare un paio d'ore sul mezzodì. Ci avevano ingiunto di chiudere tutto: porte e finestre, ed io avevo puntualmente obbedito. Ero sdraiato sul letto quando alcuni colpi ripetuti al portone mi fecero alzare e discesi abbasso. Credetti che fossero gli studenti di Pavia, che si diceva essere uniti ai rivoltosi. Tuttavia chiesi: chi è — Aprite — Ho l'ordine di non aprire ad alcuno. Andate altrove. — In casa mia non si entra. — Aprite o faccio sfondare la porta!

Io vedevo sempre rivoltosi, feci segno alla mia gente di tacersi e attesi che si stancassero. Se ne andranno poi, pensai.

I colpi ricominciarono, più forti, udii le leve ad agire, il portone venne scardinato. Soldati e cavalli invasero il cortile gridando: A terra, a terra!

Nessuno oppose resistenza, a malincuore ci inginocchiammo. Col revolver in pugno, entrarono e frugarono dappertutto. Nulla. Tutta la mia gente, radunata nel cortile, venne dichiarata in arresto....

Un uomo d'ordine.

Verso le 11 e mezza la truppa del piazzale era in ordine di battaglia, e pareva che « l'obbietto » dovesse essere il corso Concordia. L'ansia era in tutti.

Uno squadroncino di cavalleria ritornava a briglia sciolta dalla campagna. Non so cosa abbiano riferito al Comandante. Certo dovevano essere cose gravissime, perchè pochi minuti dopo si sentì a squillare la tromba. Alle undici e mezzo meno due minuti si sentirono i primi due colpi, dopo un minuto tutto il quartiere risuonava della fucilata. Tiravano in direzione degli sbocchi di via Bixio, Bellati, Sottocorno e verso porta Venezia. Pareva un inferno. Dappertutto si faceva fuoco. La prima vittima fu il signor Ruini, un ex militare sessantenne, colpito al braccio destro, il quale per sfuggire ai tiri, credette salvarsi rifugiandosi nella casa N. 4 di via Bellati. Una ragazza cercava come lui rifugio allo stesso numero, fu rovesciata dalle palle. Alcuni buoni la trascinarono entro e la deposero sul letto del maestro di scherma signor Rossi, dove morì poco dopo.

La fucileria triplicava. Tiravano contro tutto, contro le piante, i pali telegrafici, le finestre delle case. La cinta del convento fu colpita da 272 proiettili (si possono ancora vedere e contare). Molti imprudenti furono colpiti mentre curiosavano dietro le imposte delle finestre.

La signora Pagella, moglie di un impiegato municipale, inquieta per l'assenza del marito, andava ogni qualtratto alla finestra. Era sorda, una palla la colpì alla fronte: rimase stecchita.

Un giovane ex ufficiale di complemento era presso la fidanzata, in via Indipendenza 8; vantava la sua esperienza militare, e pretendendo non fosse nulla di serio, scese, aprì il portone, sporse il capo. La palla di un tiratore scelto lo colpì nell'addome, cadde a terra, dieci minuti dopo era morto.

Il falegname Antonelli, rincasava affannato in maniche di camicia. Un colpo di fucile lo stramazzò al suolo sull'angolo di via Melzo.

Un mendicante.

..... ho settanta anni, e dopo aver fatto l'erbivendolo eccomi impotente a mendicare, pitoccando di giorno per le strade e di notte mendicando un rifugio. Io benedico i frati di Monforte che mi danno ogni giorno, come a tanti miei compagni di sventura, una minestra di brodo che sente della «pestata di lardo» e che piace a tutti noi.

I frati mi hanno sempre onorato della loro predilezione, e sono io incaricato di separare gli uomini dalle donne e di curare il buon ordine nella distribuzione e consumazione della minestra.

Fin dal primo giorno dei tumulti i frati, che ritenevano non esser mai troppe le precauzioni, m'avevano consegnato la chiave del cancello dicendomi: Cerini, voi conoscete «la nostra famiglia» che viene a mangiare a mezzodì, non aprite che ai nostri amici.

Anche in quel giorno, finita l'entrata dei poveri, io avevo chiuso il cancello e intascata la chiave.

Nacque quello che nacque. I soldati entrano nel cortile, baionetta in canna gridando: Vittoria, vittoria!

Non trovarono anima viva. Trovarono invece tre cadaveri. Il primo venne ucciso mentre metteva in bocca l'ultima cucchiaiata di pasta, era addossato al muro e cadde in terra morto colla scodella in mano. Il secondo credevamo fosse diventato matto: prese la rincorsa, fece quattro o cinque passi, e precipitò supino come un sacco di cenci: era morto.

Un altro era stato colpito ai primi colpi, presso il cancello. Erano tutti tre vecchietti. Dio li abbia in gloria.

E dire che se i soldati avessero detto: aprite; il cancello sarebbe stato subito spalancato.....

ORARIO FERROVIARIO

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
Da Udine	a Venezia	Da Venezia	a Udine
M. 2.—	7.—	D. 4.45	7.43
O. 4.45	8.50	O. 5.12	10.7
O. 6,05	—.—	O. 10,50	15.25
D. 11.25	14.15	D. 14.10	17.—
O. 13 20	18.20	A. 17.25	21.45
O. 17.30	22.27	M. 18.25	23.50
D. 20.23	23.05	O. 22.25	2.45
Da Udine	a Portogr.	Da Portogr.	a Udine
O. 7.51	10.—	M. 8.03	9.45
M. 13.10	15.51	O. 13.10	15.46
O. 17.25	19.33	M. 17.28	20.35
Da Casarsa	a Portogr.	Da Portogr.	a Casarsa
O. 5.45	6.22	O. 8.10	8.47
O. 9.13	9.50	O. 13.05	13.50
O. 19.05	19.50	O. 20.45	21.25
Da Casarsa	a Spilimb.	Da Spilimb.	a Casarsa
O. 9.10	9.55	O. 7.55	8.35
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.23	O 17.30	18.10
Da Udine	a Cividale	Da Cividale	a Udine
M. 6.06	6.37	M. 7.05	7.34
M. 9.50	10.18	M. 10.33	11 —
M. 11.30	11.58	M. 12.26	12 59
M. 15.56	16.27	M. 16.47	17.16
M. 20.40	21.10	M. 21.25	21 55
Da Udine	a Pontebba	Da Pontebba	a Udine
O. 6.2	8.55	O. 6.10	9.—
D. 7 58	9,55	D. 9.28	11.05
O. 10.35	13.39	O. 14.39	17.06
D. 17.35	20.45	O. 16.55	19.10
D. 17.10	19.10	D. 18.39	20.05
Da Udine	a Trieste	Da Trieste	a Udine
O. 8.—	10.37	M. 20.45	1.35
M. 15.42	19.45	O. 8.25	11.10
O. 17.25	20.30	M. 9.—	12.55
M. 3.15	7.30	D. 17.36	20.—

Da San Giorgio	a Cervignano	a Trieste
6.10	6.30	8.45
8.58	9.13	11.20
14.50	15.10	19.45
21.04	21.20	23.10
Da Trieste	**a Cervignano**	**a San Giorgio**
6.20	8.35	8 50
9.—	11.40	12.—
17.35	19.10	19.25
—.—	21.40	23.—

TRAMVIA UDINE - SAN DANIELE

Da Udine	a S. Daniele	Da S. Daniele	a Udine
Stazione Tramvia 8.15	10.—	7.20	Stazione Tramvia 9.—
11.20	13.—	11.10	12.25
14.50	16.35	13.55	15.39
17 20	19 05	17.30	18.45